

PREMESSA

Il torinese Mario Montagnana, antifascista di lunga data, redattore sino al 1922 del giornale «Ordine Nuovo», amico personale e collaboratore di Gramsci, Togliatti e Terracini, dopo aver subito nel corso degli anni Trenta vari arresti in quanto oppositore del regime e la progressiva privazione dei diritti fondamentali perché ebreo, nel 1939 si vide costretto a lasciare la famiglia e il proprio Paese per emigrare prima in Francia, poi in Messico¹. Nell'agosto del 1945, pochi mesi dopo la fine della seconda guerra mondiale, egli scrisse una lettera al giovane figlio Franco, rimasto in Italia insieme ai nonni, dalla quale emergeva una «impazienza quasi disperata» per le 'lungaggini' burocratiche e la lentezza nelle vie di comunicazione marittime che gli impedivano di ritornare e di riabbracciarlo:

Tante cose ricordo di te, [...] anche se sono sei anni che non ho più la gioia di vederti. Sei anni! Spesso io dicevo alla mamma [la moglie Anna Maria che l'aveva seguito in esilio]: «Io spero che ritroveremo il nostro figliolo. Che lo ritroveremo in salute, buono, simpatico e, certamente, ancora molto affezionato a noi, nonostante la lunga separazione. Ma, anche nella migliore delle ipotesi, questi anni così importanti per la formazione di un figliolo, questi anni, dai 14 in su, in cui maggiormente si forma il carattere di un figliolo in cui ha bisogno di avere i genitori; questi anni, comunque, CE LI HANNO RUBATI [maiuscolo nel testo] e nulla potrà compensarci». Ora che noi abbiamo avuto delle così buone notizie, ora che tutti ci dicono tanto bene di te [...], questo sentimento non è poi così acuto. Ma il fatto rimane: questi sei anni ce li hanno rubati...²

Gli ebrei italiani a partire dal 1938, con l'emanazione della legislazione antisemita voluta dal fascismo, e più ancora dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, in seguito all'occupazione della Penisola da parte delle truppe tedesche e all'inizio della fase degli arresti e delle deportazioni, subirono, come Mario Montagnana, un "furto", negli affetti, nel lavoro e nei beni, che terminò formalmente nel maggio del 1945, con la resa definitiva della Germania nazista, ma che fece sentire i suoi effetti ancora per diversi anni.

Tuttavia, come hanno evidenziato Giorgio Israel e Pietro Nastasi, la storiografia in passato ha considerato la persecuzione degli ebrei come un evento «terminale», quasi che, nella primavera del '45,

con la caduta del fascismo e la liberazione dell'Italia dalla presenza nazista, la «parentesi» delle leggi razziali e del razzismo antiebraico in Italia si sia di colpo chiusa e tutto sia tornato alla normalità e allo stato antecedente³.